

Documenti

CELEBRI IN RITARDO

I.

ROBERT MUSIL: FENOMENOLOGIA DI UN INSUCCESSO

a cura di Ida Porena

(in onda sul Terzo Programma il 5 giugno 1968)

TERZA VOCE — *« Vive in disparte, un iper-io. Aspettando la soluzione totale ».*

PRIMA VOCE — Così Musil nei suoi diari a proposito di Ulrich, l'« Uomo senza qualità »; ma avrebbe benissimo potuto scrivere: *« Vivo in disparte... »* con quel che segue. E ancora, presumibilmente negli ultimi anni di vita, riferendosi apertamente a se stesso:

TERZA VOCE — *« ...Con le mie capacità avrei potuto assumere un ruolo nel mondo. Perché non l'ho voluto: perché volevo dominare il mondo. E allora perché non ho fatto il politico? Perché il poeta lo domina meglio ».*

PRIMA VOCE — Dal canto suo il mondo non ha accettato questa singolare forma di dominio se non molto tempo dopo: quando infatti, il 15 aprile 1942, giorno del trentunesimo anniversario del suo matrimonio, Robert Musil moriva a sessantadue anni, fulminato da embolia cerebrale nel suo rifugio ginevrino di Chemin de Clochette, il suo nome era noto solo a quei pochi che lo avevano assistito materialmente nel volontario esilio, permettendogli appena di sopravvivere in dignitosa miseria. Il gesto della moglie Martha, che, seguendo un'usanza familiare, gettò al vento le ceneri del marito, assumeva in quel lontano 1942 un valore simbolico.

SECONDA VOCE — Gli anni più duri del conflitto dovevano ancora venire e avrebbero disperso per il mondo le persone che potevano tener desta la memoria dello scrittore. I suoi libri, pubblicamente banditi dal regime hitleriano, non avevano trovato più

editori dopo che l'ultimo di essi, Bermann Fischer, consegnate a Musil le bozze dei venti capitoli di prosecuzione al secondo volume dell'*Uomo senza qualità*, era stato costretto a sua volta, in quanto ebreo, a rifugiarsi all'estero. Nel 1945, infine, anche la sua casa di Vienna, con quel che vi restava di manoscritti e di averi, andò distrutta sotto i bombardamenti.

Questo accanimento del destino nel cancellare ogni traccia dell'esistenza di Musil non deve tuttavia far pensare che in vita sia mancata allo scrittore qualsiasi forma di riconoscimento. Anzi. Il suo nome si era affermato fin dal 1906, dall'apparizione cioè dei *Turbamenti del giovane Törless*, come una delle maggiori promesse letterarie del secolo. Scriveva nel 1907 Wilhelm Herzog sulla « Nation », a proposito appunto del *Törless*:

PRIMA VOCE — « *Musil è uno scrittore profondamente originale: questo libro singolare è scritto in uno stile di rara finezza, semplice e personalissimo. Una psicologia sottilmente differenziata penetra qui negli strati più oscuri dell'animo umano e ne divina, con acuta sensibilità, i moti più segreti, foggendosi al tempo stesso una sua nuova forma, chiara e trasparente* ».

SECONDA VOCE — Certo una critica del genere è ancora ben lontana dal centrare il problema Musil. L'autore stesso del resto, una volta interrotta la carriera militare, non aveva ancora le idee chiare su di sé, stando a quanto scrive anni dopo:

TERZA VOCE — « *Avevo ventidue anni, già ingegnere nonostante la giovane età, ed ero scontento del mio lavoro. Perché mi annoiassi tanto non voglio dirlo qui. Stoccarda, dove ciò avveniva, mi era estranea e antipatica. Volevo rinunciare alla mia professione e studiare filosofia (cosa che feci di lì a poco); scansavo il lavoro, leggevo testi filosofici nelle ore lavorative, e nel tardo pomeriggio, quando le mie capacità recettive erano esaurite, mi annoiavo. Fu così che cominciai a scrivere, e il materiale che mi venne subito sotto mano fu proprio quello dei Turbamenti del giovane Törless. Con questo materiale e con la sua trattazione, come si disse, immorale, il libro destò interesse e io caddi in fama di "romanziero". Io stesso ero allora molto incerto, non sapevo quel che volevo, ma solo quello che non volevo e questo era all'incirca tutto ciò che allora si pretendeva da uno scrittore* ».

PRIMA VOCE — La polivalenza della sua personalità, la sua disponibilità a vari ordini di problemi, l'autoesperienza dell'indeterminazione, dell'accidentale, dell'intercambiabilità dei fenomeni, della pluralità delle soluzioni: tutto questo è già adombrato nella «noia» del giovane Musil, nella sua costituzionale incapacità a dare una «forma» alla propria esistenza e al proprio rapporto con il mondo. L'identità goethiana tra vita e opera d'arte appare qui riconfermata nel suo aspetto negativo. La vita nel suo specifico attuarsi appariva effettivamente a Musil come una delle tante soluzioni pos-

sibili ma non necessarie al più generale problema dell'esistere. Similmente l'opera musiliana vive proprio della sua impossibilità a costituirsi in unità logico-formale, in microcosmo definito da leggi interne, in un universo che ha in se stesso il proprio alfa e omega. Anche il successo che, se pure limitato a un'élite letteraria sempre più esigua, non mancò tuttavia di accompagnare l'uscita di ogni suo nuovo lavoro, questo successo lo raggiungeva in un certo senso *malgré lui*. Non che Musil lo rifiutasse a priori; anzi, numerose sue dichiarazioni riguardanti il mercato librario e l'opera di quegli scrittori che secondo lui vi si inserivano più o meno calcolatamente, non vanno certo esenti da livore e da invidia. Decisamente spregiativo è il suo atteggiamento verso Franz Werfel:

TERZA VOCE — « *Cosa posso avere a che fare proprio io con un mondo in cui anche un Werfel trova i suoi esegeti!* ».

SECONDA VOCE — Ambiguo e oberato da complessi è invece l'atteggiamento verso Thomas Mann, lo scrittore che egli riteneva rispecchiasse, lievemente affinandola, la mentalità media della borghesia tedesca. Quando però viene a sapere che Thomas Mann, assieme a Broch, Arnold Zweig e Robert Neumann, si è prodigato per lui esprimendosi anche in modo assai lusinghiero sulle sue opere, Musil non può fare a meno di dire:

TERZA VOCE — « *Sono commosso, soprattutto da Thomas Mann, con il quale sono stato spesso ingiusto* ».

SECONDA VOCE — Ma la diffidenza e l'intima repulsione per lo scrittore che ha successo non lo abbandonano.

TERZA VOCE — « *Egli è qualcosa! Ma non è qualcuno!* »...

SECONDA VOCE — ...dirà ancora più tardi, dimostrando però implicitamente che il caso Mann continua a ossessionarlo.

Dal canto suo Mann così scrive in favore della fondazione di una Robert Musil-Gesellschaft nel 1934:

PRIMA VOCE — « *Bisogna scuotere l'opinione pubblica e metterla in guardia affinché non si renda responsabile con la sua indifferenza del fallimento di un progetto poetico la cui straordinaria originalità, il cui decisivo significato per l'evoluzione e la spiritualizzazione del romanzo tedesco sono fuori di dubbio* ».

SECONDA VOCE — Resta tuttavia il fatto che nel Novecento tedesco Musil rappresenta un po' l'anti-Mann, così come Mann è l'anti-Musil; e la condescendenza dello scrittore

di Lubeca verso il tanto meno fortunato collega austriaco si spiega solo con la generosità un po' ipocrita che distingueva l'atteggiamento del Mann verso gli altri scrittori, nessuno dei quali poteva vantare neppure lontanamente una posizione di concorrenza nei suoi confronti. Poco o nulla accomuna i due romanzieri. Neppure il decadentismo, esperito in maniera così diametralmente opposta, dall'uno come elemento strutturante l'attività narrativa sia a livello formale che a livello contenutistico, dall'altro come elemento disgregatore, appunto, di ogni forma come di ogni possibile contenuto.

Il punto di minima distanza tra i due è rappresentato forse dalla *Montagna incantata*, nella quale Mann adotta quella soluzione che per una singolare coincidenza era stata preventivata da Musil anche per il suo *Uomo senza qualità*, ma cui sintomaticamente lo scrittore austriaco non è mai pervenuto; l'arresto, cioè, della narrazione allo scoppio della prima guerra mondiale. La struttura narrativa della *Montagna incantata* è del resto la più « aperta » che Mann abbia mai progettato, la meno « costruita », come si ricava anche dall'impianto stilistico, molto lontano dal rigore formale della *Morte a Venezia* o dalla densità dell'esperienza contrappuntistica del *Doktor Faustus*. Se però l'incredibile vastità dell'esperienza narrativa di Mann rivela anche un lato che in primissima approssimazione può apparire informato a una problematica di tipo musiliano, nulla nel Musil maturo, nel Musil cioè che ha superato gli psicologismi del *Törless*, mostra quell'aspirazione al *Werk*, all'opera compiuta e definitiva, che caratterizza pur sempre in senso ottocentesco l'opera di Mann.

PRIMA VOCE — Si è detto che il successo sfiorò Musil suo malgrado. Non fu lui a rincorrerlo, né si adoprò a conservarlo. Neppure alti riconoscimenti ufficiali, come il premio Kleist nel 1923, il premio Gerhard Hauptmann nel 1924 e il Kunstpreis della città di Vienna nel 1929, valsero a scuotere la massa dei lettori, che Musil dal canto suo non cercava certo di accattivarsi. La sua era la produzione di un *outsider*, impietoso demistificatore della cultura e del commercio culturale borghesi, e come tale fatto segno alla vendetta del « sistema ». La sua apoliticità, assai più radicale di quella dell'autore delle *Considerazioni di un apolitico*, si identificava da un lato con il suo ipercriticismo verso ogni posizione che implicasse comunque una scelta, dall'altro con la sua inaudita capacità di registrare tutti i dati offertigli dalla contemporaneità e di inserirli in un contesto storico spogliato di ogni incrostazione ideologica e riducibile in ultima istanza anch'esso a un insieme di punti di riferimento. Così a proposito del nazismo egli osserva:

TERZA VOCE — « *Si faccia l'esperimento mentale di sostituire il nazionalsocialismo con un'altra idea politica. Una sensazione, indipendente da desideri e timori, che anzi spesso potrà addirittura contraddirli, ci avverte tuttavia che un tale mutamento non può più verificarsi semplicemente*

come ritorno allo stato precedente o a un altro ancora più antico. Questa sensazione è forse interpretabile solo ammettendo che il nazionalsocialismo ha la sua missione e la sua ora, che non è un vertice ma piuttosto un gradino della storia».

PRIMA VOCE — Musil vede anche con estrema lucidità che la distanza tra il terrore nazista e la cultura che lo ha preceduto non è poi così grande:

TERZA VOCE — « *Molto prima dei dittatori il nostro tempo ha prodotto la venerazione per il tipo dittatoriale. Vedi George; vedi Kraus e Freud, Adler e Jung. Aggiungi anche Klages e Heidegger. Ciò che li accomuna è forse il bisogno di dominare, di assumere il comando o meglio il ruolo di salvatore* ».

SECONDA VOCE — Tale essendo il suo *dégagement* politico, non c'è da meravigliarsi che anche tutte le altre componenti del suo rapporto con il mondo fossero viziate, o meglio, caratterizzate da questa sinistra forma di obiettività. *Monsieur le vivisecteur* era il titolo di un romanzo appena abbozzato da Musil in gioventù e l'espressione si adatta fin troppo bene alla figura dello scrittore anche se non in senso psicologico: Musil è *vivisecteur* non tanto dell'animo umano inteso come monade spirituale entro cui si riflette il mondo, quanto piuttosto dell'individuo fenomenologicamente inteso come nodo di probabilità, cioè come evento pressoché casuale prodotto dall'intersecarsi di molteplici linee di forza. È chiaro che un tal modo di concepire l'individuo portava automaticamente alla disintegrazione del « personaggio » di impostazione realistica, uno dei capisaldi strutturali del romanzo tradizionale e nel contempo uno dei suoi massimi fattori di successo. La pubblicazione del primo volume de *L'uomo senza qualità* nel 1931, ad opera dell'editore Rowohlt, segnò infatti l'apice della carriera letteraria dello scrittore, ma al tempo stesso ne rivelò lo scarsissimo valore di mercato. Lo ha inteso assai bene Franz Blei che nel 1940, nove anni dopo la comparsa di quel volume, scriveva:

TERZA VOCE — « *Musil non potrà mai diventare ciò che si dice un autore popolare. Noi infatti possediamo una gigantesca organizzazione per sfruttare le debolezze della massa, nessuna però per trar partito dall'intelligenza dei pochi* ».

PRIMA VOCE — Niente vale a caratterizzare l'incommensurabilità tra Musil e le leggi di quel mondo, che pur con tanta precisione egli andava misurando, quanto la genesi del suo *opus magnum*, destinato per ragioni immanenti assai più che accidentali a restare incompiuto. Anche solo la successione dei titoli che Musil ideò per il romanzo è estremamente sintomatica: il primo, risalente a un lontano progetto del 1918-20, suonava *Lo spione* e implicava non solo la definizione di un personaggio, ma anche

di un suo preciso campo di azione; il secondo, *Il redentore*, relega questo campo d'azione in una sfera ideale; il terzo, *La sorella gemella*, allude sì a un personaggio-chiave del libro, definendolo però solo attraverso un dato anagrafico; il quarto e definitivo titolo *L'uomo senza qualità*, rispecchia il vanificarsi dell'idea di personaggio e, in ultima istanza, il venir meno della concezione stessa, anzi di qualunque possibile concezione o configurazione formale del romanzo. Questo finisce infatti per identificarsi con il suo protagonista e, dietro di lui, con il suo autore, offrendosi alla lettura come un romanzo « senza qualità », cioè senza una direzione ideologica e di conseguenza senza un punto di arrivo. Benché il traguardo, materialmente fissato allo scoppio della prima guerra mondiale, venisse a cadere a solo un anno di distanza dal momento iniziale del racconto, Musil e il suo romanzo non lo raggiungeranno mai. Non solo: ma anche il tenue fantasma di azione costituito dall'intreccio Ulrich-Agathe viene tenacemente procrastinato per circa settecento pagine, restando infine allo stadio germinale; per giunta con un carico di improbabilità che lo rende ancora più problematico. Il libro stesso, undici anni dopo la pubblicazione del primo volume, sfocia nelle infinite ramificazioni del *Nachlass*, croce e delizia degli odierni curatori dell'opera musiliana. Frustrato in partenza ogni tentativo di ricostruzione: non tanto per la difficoltà di orientarsi nel mare magno degli appunti, delle notizie, dei frammenti, degli abbozzi lasciati dallo scrittore, quanto perché ha poco senso racchiudere in una formula conclusiva ciò che per la sua stessa natura rifiuta ogni traguardo, anche quello mistico-alchemico, che pur sempre ha dalla sua il maggior numero di probabilità. Il metro che meglio si attaglia all'opera musiliana è quello indeterministico-statistico della moderna indagine scientifica, e in questo senso è abbastanza naturale che la comprensione per questo scrittore abbia potuto farsi strada in un più vasto pubblico solo quando certe idee-base del pensiero scientifico e filosofico attuale hanno cominciato a penetrare nei mass-media, scadendo non di rado al rango di moda culturale.

SECONDA VOCE — L'attualità dell'opera di Musil si misura dalla sua resistenza ai reagenti oggi considerati più efficaci: la linguistica, lo strutturalismo, l'analisi sociologica, la critica immanentistica. Frasi come queste, dettate da Musil nel 1926 a Oskar Maurus Fontana nel corso di una intervista, potrebbero valere ancora oggi a definire un possibile orizzonte del romanzo contemporaneo:

TERZA VOCE — « *La spiegazione reale degli avvenimenti reali non mi interessa. La mia memoria è cattiva. I fatti sono inoltre sempre intercambiabili. A me interessa lo spiritualmente tipico, vorrei dire addirittura l'aspetto fantomatico degli avvenimenti.* »

SECONDA VOCE — E ancora:

TERZA VOCE — « *Mi faccio beffe di tutti i tramonti dell'occidente e dei loro profeti. Si realizzano ai nostri giorni i sogni primordiali dell'umanità. Che poi non abbiano conservato nella realizzazione tutt'intero il loro aspetto originario, è questa una disgrazia? Anche per questo abbiamo bisogno di una nuova morale. Quella vecchia non ci basta. Il mio romanzo vorrebbe addurre del materiale per questa morale rinnovata. È un tentativo di liquidazione e un suggerimento di sintesi* ».

SECONDA VOCE — *L'uomo senza qualità* fornisce come forse nessun altro romanzo del Novecento i dati tipologici del moderno romanzo-saggio, sintesi di narrativa e critica, critico anzi nelle sue stesse strutture fino all'orlo dell'autodistruzione. Questo momento autodistruttivo è colto assai bene, anche nei suoi riflessi psicologici, da Cesare Cases, che nella sua introduzione all'edizione italiana del terzo volume dell'*Uomo senza qualità* scrive:

PRIMA VOCE — « *Le difficoltà compositive di Musil, che tanto lo tormentavano e lo spingevano ancora negli ultimi anni ad interessarsi ai libri sulla tecnica della narrazione, non possono essere ricondotte a pura e semplice impotenza individuale — poiché a tratti sa anche essere un grande narratore — ma sono fondate sulle difficoltà oggettive intrinseche alla sua impostazione, che poi è quella di gran parte della letteratura contemporanea* ».

SECONDA VOCE — La paralisi interna del romanzo coincide tuttavia singolarmente con quella che attanaglia la vita stessa dello scrittore, esule dal 1938 in Svizzera, quasi senza mezzi e in precario stato di salute. Quanto miserevoli potessero essere le condizioni di uno scrittore esiliato durante gli anni del potere hitleriano, lo mostrano drammaticamente le ultime lettere di Musil, come quella del 20 gennaio 1942 a Rolf Langene, in cui si legge:

TERZA VOCE — « *Provi a immaginare un bufalo, cui al posto delle possenti corna siano cresciute altre formazioni cutanee, cioè due calli ridicolmente sensibili. Questo essere dalla fronte poderosa, che un tempo era armata e ora non ha che due calli, ecco l'uomo in esilio. Se è stato un re, parla della corona che un tempo era sua, ma si accorge che gli uomini già dubitano che non si sia trattato piuttosto di un semplice cappello, anzi, egli stesso finisce per dubitare di avere una testa sulle spalle. È una situazione triste, ma forse anche ridicola, e per questo doppiamente triste* ».

SECONDA VOCE — O quella del 5 aprile al suo grande protettore svizzero, il parroco Robert Lejeune, che inizia amaramente:

TERZA VOCE — « *Riverito e caro Signor Parroco, mi creda, proprio ora, durante una passeggiata, ho riflettuto su ciò che vorrei confidarle anche se preferirei tacerne, infatti non tutto ciò che mi tormenta è degno di essere raccontato. C'è*

dentro molto fastidio e molta impotenza, molto amarezza e molto di già detto, poiché le ho già accennato quasi tutto ed è infine colpa mia se non riesco a trattare con gli uomini come vorrei o se la vita mi viene a noia mentre dovrei pur sempre rallegrarmene».

SECONDA VOCE — Pochi giorni più tardi Musil moriva e aveva inizio la vicenda postuma dell'*Uomo senza qualità*. Nel 1943 Martha Musil, la moglie dello scrittore, pubblica per sottoscrizione alcune parti inedite del romanzo, ma senza successo. Dopo la morte di Martha, avvenuta a Roma nel 1949, l'imponente lascito musiliano passa nelle mani dei figli di lei, avuti dal primo marito, l'italiano Marcovaldi. Nello stesso anno usciva sul supplemento letterario del « Times » a firma di Eithne Wilkins, un ampio articolo dedicato all'*Uomo senza qualità*, nel quale si leggeva la sconcertante frase:

PRIMA VOCE — « *Musil, il più importante romanziere tedesco di questo mezzo secolo, è al tempo stesso uno dei più sconosciuti del nostro tempo* ».

SECONDA VOCE — L'articolo ebbe vasta eco nel mondo letterario e segnò il principio della rinascita musiliana. Nel 1952 uscì ad Amburgo, nuovamente presso l'editore Rowohlt, una prima edizione dell'*Uomo senza qualità*, che comprendeva, oltre le parti già pubblicate dall'autore, un congruo numero di capitoli lasciati in una stesura non definitiva. Al curatore Adolf Frisé va quindi il merito non indifferente di aver reso noto al pubblico un ampio materiale inedito, anche se i criteri filologici da lui adottati si sono in seguito rivelati non sempre accettabili. Un ulteriore passo in avanti è stato compiuto dall'edizione italiana, uscita presso Einaudi tra il 1957 e il 1962 nella traduzione di Anita Rho. Avverte Cesare Cases, sempre nell'introduzione al terzo volume curato da Eithne Wilkins e Ernest Kaiser:

PRIMA VOCE — « *S'intende che i due valenti studiosi non considerano definitiva neppure la loro edizione, se non altro perché essa non comprende tutti i testi relativi all'Uomo senza qualità, come dovrebbe essere in un'edizione veramente critica, ma solo una scelta di quelli più interessanti e significativi. Si tratta comunque della prima edizione in cui si rispetta la direzione in cui lo scrittore si è mosso e voleva continuare a muoversi e si ricostruisce storicamente la complessa genesi dell'Uomo senza qualità* ».

SECONDA VOCE — La vicenda editoriale dell'*Uomo senza qualità* resta quindi tuttora aperta, come aperto resta il romanzo stesso e non certo solo per la sua materiale incompiutezza. Aperto resta anche il problema critico « Musil », nonostante i molti e validi contributi — in Italia, per esempio, quello di Aloisio Rendi — che dal 1949 in poi hanno illuminato da più parti l'opera musiliana. In effetti *L'uomo senza qualità* appartiene di diritto ai giorni nostri, costituisce ancor oggi un *work in progress*, ma non

perché si debba contare su ulteriori indagini per meglio definirne le strutture e gli ulteriori sviluppi, quanto piuttosto perché il romanzo ci appare, così com'è, un immenso *reservoir* di eventualità, di possibilità non realizzate, di soluzioni non dialetticamente contrapposte e quindi aspiranti a una sintesi, ma semplicemente coesistenti nell'indifferenza. Ed è forse proprio questa indifferenza musiliana (indifferenza che non è apatia ma coscienza della relatività di ogni scelta) una delle principali cause del suo scarso successo in un mondo ancora fortemente ideologicizzato e propenso a guardare con sospetto ogni critica ai valori costituiti, specie poi quando a questi valori non ne vedeva sostituire degli altri cui eventualmente appigliarsi. Gli anni del secondo grande conflitto richiedevano, ed era logico che richiedessero, delle prese di posizione univoche, reclamavano delle verità da contrapporre a delle menzogne. Musil però era in grado solo di svelare menzogne, talora anche nel campo delle verità: come profeta nessuno era disposto a dargli credito. Forse per questo egli lo è stato a maggior diritto di altri, simile in questo a Kafka, cui lo accomuna il senso dell'assurdità dell'agire umano. Manca a Musil la lucidità poetica del grande praghese e anche questo ha costituito un impedimento alla giusta valutazione della sua opera. Oggi tuttavia, che anche la fiducia nella parola poetica è irrimediabilmente compromessa dalla dissoluzione del linguaggio, la puntigliosa analisi disgregatrice di Musil ci appare come il diretto antecedente della nostra incomunicabilità.

2.

CARLO EMILIO GADDA

a cura di Enzo Siciliano

(in onda sul Terzo Programma il 26 giugno 1968)

PRIMA VOCE — La fortuna di Carlo Emilio Gadda, dell'«ingegnere», come è affettuosamente conosciuto, esplose con la pubblicazione di *Quel pasticciaccio brutto de via Merulana*, nel 1957. Pietro Germi ne tentò persino una trascrizione cinematografica. Lo scrittore conquistò una sua fama anche tra i lettori meno esigenti, si sparse cioè il suo nome oltre il numero ristretto degli ammiratori, «felici pochi», che lo avevano preso ad apprezzare fin dal tempo di «Solaria», dove Gadda pubblicò le sue pagine dal 1926.